

Testimonianze raccolte dagli alunni
della classe III E

cura di Tiziana Calzà
con la collaborazione di Silvia Karpati

L'Associazione di Promozione sociale Mnemoteca del Basso Sarca ha in corso, per il 2009, un progetto di raccolta di storie e memorie di cittadini stranieri abitanti nel nostro Comune, intitolata: "Vivere altrove. Storie di migranti nel Basso Sarca.

Ci è sembrato interessante potenziare il coordinamento tra scuola e territorio, offrendo la possibilità ai ragazzi e ragazze della III E di collegarsi a questa ricerca, raccogliendo le storie dei loro compagni stranieri presenti nella Scuola Media N. d'Arco.

Il nostro intento è stato quello di migliorare la convivenza fra ragazzi locali e cittadini stranieri, favorendo la reciproca conoscenza e comprensione.

Abbiamo organizzato cinque incontri.

Nei primi si è sperimentata la metodologia autobiografica confrontandosi sulle emozioni provate e mettendo a fuoco il valore della memoria.

Successivamente si è costruita una griglia di domande guida da utilizzare nelle interviste e sono state date indicazioni sulla conduzione delle stesse: atteggiamento dell'intervistatore, qualità dell'ascolto e sospensione del giudizio.

Infine si è affrontato il compito di revisione e di rielaborazione in forma narrativa per far sì che il passaggio da audio a scritto risulti piacevole alla lettura, e rispettoso del sentire dell'intervistato.

Sono inoltre intervenuti in classe alcuni adulti stranieri che hanno raccontato la loro esperienza di migrazione e le difficoltà dell'integrazione.

Nel corso dell'anno scolastico i ragazzi e le ragazze hanno realizzato le interviste, hanno sbobinato e riscritto il materiale raccolto e restituito il lavoro finito ai compagni, per averne l'autorizzazione alla pubblicazione.

Questa attività ha avuto per noi lo scopo di valorizzare, condividere e tutelare le memorie attraverso la condivisione del materiale raccolto.

Un elogio sentito alle ragazze e ai ragazzi della III E per l'impegno dimostrato.

Un grazie di cuore agli intervistati per averci donato la loro storia.

L'insegnante Silvia Karpati

La formatrice Tiziana Calzà

Kostyantyn Alimov (Ucraina)

Sono Kostyantyn Alimov, vengo dall'Ucraina, lì ho studiato fino alla terza elementare e sono arrivato qui all'inizio della quarta. Ho 12 anni, non ho fratelli e sono ad Arco con papà e mamma. I miei genitori sono venuti in Italia perché si vive meglio, non so che professione facessero quando erano in patria, perché sono venuti qua da soli mentre io sono rimasto con i miei nonni. Inizialmente sono andati in Calabria e poi sono venuti nel nord Italia, mi hanno fatto il passaporto e tutte le carte necessarie e mi hanno portato qua... Ci sono molte differenze tra Italia e Ucraina, nella mia terra d'origine la politica è molto corrotta e si vive di più in campagna, con uno stile di vita agricolo.

La nostra capitale è Kiev ed io ci sono stato un paio di volte; direi che è molto bella, ho visto ad esempio la statua dei fondatori e sono stato anche in vari musei come quello della seconda guerra mondiale.

Il mio paesino si chiama Ludzko, è un centro agricolo, grande come Riva e Arco messi insieme, conta circa 30 mila abitanti.

L'immagine di Ludzko che porto sempre con me, è quella di un laghetto in campagna con una mucca che pascola, un cavallo, tante galline, un gallo e i cani che si rincorrono. I cavalli li usiamo molto, come animali da tiro, per trasportare le patate, li attacchiamo all'aratro e li usiamo un po' come se fossero dei trattori.

Il paesaggio è quello tipico della pianura perché dove vivo non ci sono montagne; in Ucraina ci sono solo i Carpazi ma io abito molto lontano dalla catena montuosa.

Quando sono arrivato qua e ho visto le montagne mi sono emozionato molto perché erano una cosa nuova per me. Per arrivare dall'Ucraina ho usato un minibus: il viaggio è durato un giorno, una notte, un altro giorno ancora e all'arrivo della seconda notte sono arrivato. Non mi ricordo che strada ho fatto per arrivare nel

Basso Sarca perché dormivo, mi ricordo solo le montagne che non dimenticherò mai. Arrivare qui non è stata una delusione, anzi, è stato molto emozionante, molto bello.

Alle elementari ho conosciuto molti amici che ho ancora adesso.

Quando ho dovuto lasciare i nonni con cui ero cresciuto è stato molto triste, ma io ero felice perché tornavo dai miei genitori, invece i miei nonni erano tristissimi.

Imparare la nuova lingua non è stato difficoltoso perché a scuola già avevo fatto una breve preparazione.

Comunque quella di non poter subito comunicare con gli altri, è stata una delle difficoltà più grandi che ho incontrato, gli altri ragazzi per fortuna non mi isolavano, anzi mi aiutavano a impararla meglio; a volte mi isolavo da solo perché ero stanco o non capivo cosa dicevano. Non mi sono mai capitati episodi di razzismo, anzi sono sempre stato accettato molto bene, infatti ora ho dei buoni amici.

La mia intenzione in futuro è quella di rimanere qua in Italia ma di non abbandonare totalmente il mio paese, vorrei tornarci qualche volta all'anno come farò anche questo Natale. Quando torno in Ucraina prima vado a trovare i nonni e poi gli amici, quando arrivo là mi pare di non essere neanche arrivato perché c'è molta differenza e sono incredulo di avere fatto questo enorme salto.

In Ucraina le case sono molto alte, anche 10 piani, però abbiamo un mucchio di spazio per giocare perché ci sono poche strade rispetto a qua.

Il piatto tipico è il *borsch* che è una zuppa di rape rosse con patate, carote, cipolle, ma esistono altri tipi di zuppe anche con la carne perché il clima è piuttosto freddo. D'inverno fa molto freddo con una temperatura dai -5°C ai -10°C e nevica spesso e molto, infatti si può andare a slittare perché la neve ghiaccia e dura a lungo.

Io mi sento parte della cittadinanza di Arco, mi sento anche un po' italiano, visto che abito in Italia e parlo molto bene la lingua; infatti quando parlo con la gente che non mi conosce non si accorgono nemmeno che io sono straniero, proprio perché la parlo molto fluidamente.

Dell'Ucraina prima di tutto mi mancano i miei parenti, ma anche il giocare con i miei amici che si sono trasferiti tutti in altre parti del paese, tranne uno che è restato nel mio paese d'origine ed è quello con cui gioco quando torno là.

Possiamo giocare quando vogliamo perché abito vicino ai miei amici e ci raduniamo nei prati avanti alle case e giochiamo a calcio approfittando dell'assenza delle macchine.

Dall'Ucraina mi sono portato un oggetto a cui tengo molto: è un maglione di lana che mi ha cucito mia nonna, poi mi sono portato anche un lego e basta, perché la maggioranza delle cose nel bus non ci stava ed è rimasta a Ludzko.

A una persona che vuole affrontare un viaggio come il mio mi sentirei di dire che fa bene perché ha un'occasione di vedere il mondo, come è successo a me che ho visto l'Italia, tutta la Germania, l'Austria, la Svizzera e ho avuto la possibilità di mettere a confronto diverse realtà, da quelle italiane a quelle del nord Europa.

Nell'esperienza dell'emigrare ci sono diverse difficoltà, il viaggio è duro ma sai anche che dopo ti aspetta un mondo nuovo che si spera sia migliore di quello che lasci, ma che ne vale la pena. Adesso se dovessi rifare il viaggio dall'Ucraina all'Italia lo rifarei sicuramente.

Per me e per la mia famiglia mi auguro una nuova casa perché quella in cui viviamo adesso è piuttosto piccola. I miei genitori per trovare lavoro hanno avuto un po' di difficoltà e non hanno esaudito i propri desideri. Infatti sono operai, mio papà lavora con i serramenti e mia mamma cuce piumini; avrebbero potuto fare il la-

voro che desideravano come mio papà che è diplomato come elettricista ma qui non è approvata la sua laurea mentre mia mamma faceva la sarta anche là.

In casa parliamo ucraino mischiato con l'italiano, non abbiamo tradizioni ucraine particolari perché le feste sono simili a quelle italiane solo che si festeggiano in date diverse. Tra i ragazzi di là e quelli di qua ci sono molte differenze, in Ucraina c'è maggiore rispetto dell'autorità, ad esempio nelle classi c'è silenzio mentre qua c'è più caos.

Da grande il mio sogno è quello di fare l'avvocato, perché voglio fare giustizia per aiutare le persone, oppure diventare un giocatore di basket perché sto praticando questo sport.

Lo sport nazionale ucraino è il calcio e per le femmine c'è la ginnastica artistica, ma si pratica anche il nuoto più o meno come qua.

*Testimonianza raccolta da Andrea Santuliana e
Mattia Torbol*

Doina Bruma (Moldavia)

Mi chiamo Doina Bruma e sono arrivata dalla Moldavia il 7 settembre del 2007 quando avevo 13 anni e mezzo. Sono venuta con il mio secondo padre. E' stato un lungo viaggio in pullman durato due giorni, in Austria ci hanno fermato per otto ore; un viaggio lungo e stancante. Mia mamma era già in Italia da sette anni, io invece per qualche anno ho abitato nella capitale Chisinau con mio padre e le zie, ma poi ho preferito vivere nella piccola città di Floreshti con i nonni. Floreshti è piccolo come Torbole molto pulito senza montagne e senza mare, c'è solo un piccolo lago e molti boschi.

Non ho assolutamente nostalgia perché fin da piccola non volevo vivere lì, sempre sognavo di partire e vivere in un paese occidentale. Anzi quando mio padre stava per partire con l'aereo io pregavo Dio: "Lascia

che parta anch'io, fai in modo che possa partire anch'io!" Veramente mi ha ascoltata ed il cinque settembre sono partita anch'io. Ero veramente felice, di ricongiungermi con mia mamma, di poter avere un altro tipo di vita.

In Moldavia c'è un tipo di vita legata al passato, non si sono ancora modernizzati, la cosa che più detesto è che ognuno si invidia con l'altro, c'è un fortissimo controllo reciproco. Se uno ha una cosa, per forza la deve avere anche l'altro. I matrimoni costano moltissimo, anche quattordici mila euro, ci si indebita per farli, altrimenti gli altri potrebbero pensare: "Guarda che matrimonio povero ha fatto!" La stessa cosa succede quando qualcuno muore, si prepara tanto da mangiare per gli ospiti che arrivano, per i nove giorni seguenti alla morte, si spende molto in bar, in ristoranti e poi si fa lo stesso anche per l'anniversario quaranta giorni dopo. Questo in un paese dove una busta paga normale è di cento euro.

Poi c'è una corruzione grandissima tutto è comprato dai comunisti che sono al governo. Tutto si fa con i soldi. Non c'è giustizia, mangiano tanti soldi alla popolazione, per avere un posto di lavoro devi pagare qualche anno prima. Un amico ha pagato otto mila euro per avere un lavoro la cui busta paga era di duecento euro al mese. Io sono per la giustizia e per il rispetto della legge e mai non ho sopportato queste cose.

In generale da noi il 1 settembre è d'uso arrivare a scuola con i fiori, quando poi ci sono le feste, a Capodanno, l'otto marzo, il 1 giugno festa dei bambini, si porta a scuola un regalo per il maestro, ma regali belli e grossi. Ad esempio alla fine della quarta elementare noi alunni tutti assieme abbiamo fatto la ristrutturazione della casa del maestro con i nostri soldi, un'altra volta una collana d'oro. E la situazione peggiora, ora i professori ti dicono in faccia quello che vogliono in regalo per le feste: "comperami un cellulare nuovo!"

Prima era sottinteso e te lo facevano capire, ma ora proprio lo dicono chiaramente in faccia.

Non è come qui, qui i professori hanno un po' paura dei genitori, là è il contrario: i genitori hanno paura dei professori e di quello che penserebbero se non si arriva col regalo. Anche se non si hanno i soldi!

Un'altra differenza fra Italia e Moldavia è che là o sei ricco o sei povero, non esiste la via di mezzo. E ognuno si guarda con l'altro. Per questi motivi non volevo rimanere lì. Il cibo là è molto grasso, si mangia tanta carne di maiale, non si usa l'olio di oliva. Si mangiano poche verdure e anche la frutta è rara. Facciamo invece delle buone zuppe.

Quando si fa festa si mettono in tavola anche quindici piatti diversi, si mangia senza coltello, solo con la forchetta, e si mangia tanto e a lungo.

Sono arrivata nel Basso Sarca alle dieci di notte, e l'amico che ci ha accompagnati, da Verona ci ha portato subito sul lago. Ho visto tutte queste luci e tutta la bellezza del lago e ho pensato: "Madonna che bello, ma dove sono capitata!" Vedevo tutto bello, tutto mi piaceva, non c'è stata una cosa che mi ha disturbato. Forse solo il fatto che, siccome abito al Linfano, i negozi sono un po' lontani da casa mia, l'unica cosa negativa.

L'accoglienza dei compagni è stata normale, anche se ho poco in comune con loro perché, forse per le mie esperienze di vita, li sento molto molto bambini.

L'accoglienza dei professori è stata fantastica.

Mi sono trovata veramente bene, troppo bene, con loro vado più d'accordo che con i compagni, mi piace andare a scuola, ti danno proprio questa voglia di fare, di lavorare, di studiare. Questo non me lo aspettavo io, ma nemmeno mia madre, è stata una bella sorpresa. Qui non mi sento straniera, mi sento a casa, anzi quando quest'anno sono tornata là mi sono sentita straniera. Ero vestita in modo semplice come qua, invece in Moldavia si vestono in modo più volgare per

farsi notare. Pensavo di avere una accoglienza molto più calorosa dai compagni e dai professori, ma non è stato così; tutti ti invidiano perché vivi altrove, ti osservano e sparlano. Così quando andavo per strada, mi sentivo diversa e sempre nel mio cuore nella mia testa vivevo nel mondo italiano. Credevo di rimanere solo per le vacanze natalizie invece è successo che il consolato italiano in Moldavia rimandava sempre l'apertura, l'hanno aperto alla fine di febbraio, ed io sono rimasta bloccata fino all'inizio di maggio. Sono andata anche in Romania e in Ucraina per sbloccare la situazione, ma ci rimandavano indietro dicendo che se ne doveva occupare il consolato moldavo.

Quando ero lì sempre pensavo cosa dovevo fare della mia vita e sempre tutti i miei pensieri erano legati all'Italia. Mi mancava la casa, la scuola, il lago, le montagne, il modo di mangiare, il modo di vivere. Mi piace anche la lingua italiana, molto dolce e melodica, ma la cosa che più mi piace è che ci si sente liberi di fare ciò che si vuole e non si pensa sempre a ciò che ne penserebbero gli altri come in Moldavia.

Anche se ai miei nonni questo faceva male al cuore, dovevo dire che volevo vivere in Italia. Credo di essere una dei pochi stranieri della scuola che non vuole rientrare, dicono che mancano gli amici, ma io penso che si possano fare anche qui. Mi auguro per il futuro che non si facciano leggi razziali, io finora non ho mai provato il razzismo, ho sempre trovato braccia aperte.

A chi vuole emigrare direi: "Le avventure sono belle! Chi non rischia, non beve spumante..." Sempre si deve rischiare, così almeno non ci si può pentire delle cose non fatte.

Intervista raccolta da Giulia Ferrai e Federica Pulita

Gentiana Kosturi (Kosovo)

Mi chiamo Gentiana Kosturi e sono kosovara del Kosovo; in famiglia siamo in cinque: io, le mie due sorelle, mia mamma che fa la casalinga e mio papà che lavora come muratore.

In Italia sono arrivata con l'aereo dopo i miei genitori perché volevo finire l'anno di scuola nel mio Paese. Mio papà è qua da circa 18 anni e io qui da cinque. Durante il viaggio ero molto emozionata, agitata e ansiosa. Ricordo il momento del mio arrivo: non è stato bello perché quando sono venuta qui mi sono messa a guardare la TV e non capivo niente, insomma è stato un momento abbastanza difficile. La lingua è stata un problema; all'inizio a scuola avevo una traduttrice. I miei genitori e i miei amici però mi hanno aiutato. Il primo giorno di scuola quando qualcuno mi parlava non capivo niente e quando tornavo a casa piangevo. E' sempre difficile imparare un'altra lingua.

L'ho imparata leggendo, studiando, guardando la TV e stando con gli amici. Il mio Paese è diverso dall'Italia, ma il modo di vivere non è diverso (almeno per me).

La Valle del Basso Sarca ed il Trentino mi hanno fatto una buona impressione. Mi è dispiaciuto molto lasciare il Kosovo, ma ora mi sono abituata a stare qua. Quando i miei mi hanno detto che dovevo raggiungerli in l'Italia ci sono rimasta malissimo, mi sono chiusa in camera e non ho più parlato con nessuno, ho solo chiamato le mie amiche alle quali non ho detto niente fino all'ultimo giorno. E quando me l'hanno comunicato mancavano solo tre settimane alla partenza.

Sono stata accolta bene dalla gente e dai compagni; all'inizio quando sono arrivata qui la prima persona che mi ha parlato, che mi è stata vicina e con la quale ho fatto molta amicizia è stata Elisa, una compagna di classe. Siamo venuti qua dopo la guerra; mio papà a 17 anni era andato in Svizzera per lavoro poi quando è scoppiata la guerra in Kosovo io e mia mamma, che era incinta, lo abbiamo raggiunto e siamo rimaste lì un

anno; poi siamo tornati in Kosovo e infine siamo venuti qua. Non siamo certo venuti qui perché ci piaceva l'Italia, certo anche per quello, siamo venuti qui per cercare lavoro.

Un'immagine del mio Paese che conservo dentro di me è quella della mia scuola e dei miei amici, conservo a casa un oggetto che mi hanno regalato le mie migliori amiche è un anello al quale sono molto affezionata.

In Kosovo la scuola è diversa da qui: per esempio possono esserci alunni che vanno a scuola a turno, la mattina, il pomeriggio e la sera. La mattina i ragazzi delle elementari (10 classi), nel pomeriggio dalla 6° all'8° (in tantissimi) e poi gli altri dalla 9° alla 11°. Le elementari, le medie e le superiori sono in un unico istituto. La ricreazione dura mezz'ora e tu hai il tempo anche di uscire dalla scuola.

Al mio arrivo qui sono stata trattata male solo da una persona: quando non capivo qualcosa chiedevo il significato di questa parola a una compagna e lei mi rispondeva con un significato falso, questo non mi ha fatto una bella impressione.

Penso sempre ad un mio ritorno.

A volte mi sento in disparte dalla comunità, anche se ho trovato tante amiche che mi hanno aiutato, ma mi mancano moltissimo gli amici e le amiche del Kosovo.

A me e alla mia famiglia auguro la felicità.

Io consiglierei ad un'altra persona di venire qui anche se la propria terra d'origine è sempre meglio. Le classi sociali in Kosovo sono solo due: quella di troppo ricchi e quella dei troppo poveri.

Qui in Italia pratico uno sport: il nuoto.

Un ricordo atroce del mio Paese che non dimenticherò mai è quello legato alla guerra.

Era il 1999 proprio il giorno del mio quarto compleanno, era mattina presto, ho visto i serbi che uccidevano i ragazzi fra i 12 e i 25 anni: teste, braccia, mani, piedi e tanto sangue sparso ovunque.

Questo è successo perché la Serbia voleva conquistare tutto il Kosovo. Hanno ucciso oltre 20.000 persone; le prendevano, le appoggiavano al muro e gli sparavano, uccidevano mamme e bambini: prima il piccolo e poi la mamma, cercavano soprattutto le donne incinte. Pur essendo piccola ho visto tutto quello che succedeva e mi ritengo fortunata perché anche mia mamma era incinta al terzo mese ma la pancia non si notava.



Profughi del Kosovo in marcia verso l'Albania

In Kosovo la guerra è durata un anno e in Bosnia tre anni, quindi là sono morte il triplo delle persone. Entravano nelle case e avvertivano gli abitanti che dovevano assolutamente scappare entro due ore altrimenti uccidevano il proprietario e tutta la sua famiglia. E' capitato anche a mio zio, da noi sono entrati alle cinque di mattina che io ancora dormivo, è una cosa bruttissima non è una cosa che uno si immagina o che ci si aspetta, è stato terribile.

Lo stesso giorno che è scoppiata la guerra ci siamo messi in marcia verso l'Albania insieme a tutta l'altra gente, per questo il viaggio è stato lentissimo. Per fare

un chilometro ci mettevi tre ore, perché stavano scappando tutti, per fortuna che durante questo viaggio anche noi avevamo dei soldati di guardia, delle forze internazionali...

Mia mamma aveva nascosto i pochi soldi nelle mie tasche, perché i piccoli non venivano controllati, le hanno preso soltanto gli orecchini e la fede. In Albania ci ha raggiunto mio padre e da lì ci siamo rifugiati in Svizzera.

Quando siamo ritornati in Kosovo é stato bruttissimo, abbiamo trovato ovunque bombe, i vestiti pieni di benzina e il mio cane morto, ho saputo che aveva morso un serbo sul ginocchio e allora lui lo ha ucciso. La nostra casa distrutta e abbiamo dovuto ricostruirla. E' un fatto che ricordo ancora perfettamente.

All'inizio non riuscivo a dormire da sola, quindi andavo sempre dai miei genitori... ancora adesso questo fatto mi rovina il sonno, vedo le facce dei serbi nere, piene di cattiveria; una volta un serbo mi aveva preso e mi aveva chiesto dove fosse mio papà, io non gli ho risposto ed ho avuto molta paura. Ero terribilmente spaventata e ho pianto molto vedendo i cadaveri.

Uccidevano senza pietà e al nostro governo non importava nulla.

Adesso ho un odio verso la Serbia che non riesco a sfogare! Non auguro a nessuno di vivere un'esperienza come la mia.

*Testimonianza raccolta da Federica Pulita e
Darling Calzà*

Klaudio Gaba (Albania)

Ciao io sono Klaudio Gaba vengo da Valona in Albania. Sono arrivato qui quando avevo circa un anno con i miei genitori.

Siamo venuti qui perché in Albania é scoppiata la guerra civile.

I miei genitori mi raccontavano della paura che avevano, perché c'erano persone che sparavano con le mitragliatrici dai palazzi in strada, con il pericolo che i proiettili entrassero in casa, con la paura di essere colpiti; di notte non si poteva girare, era difficile muoversi di casa e andare in cerca di cibo. Siamo venuti qui con la nave. La maggior parte della popolazione aveva il permesso di andare via, ma chi non voleva poteva rimanere lì, questa decisione la presero soprattutto gli anziani, fra cui tutti i miei nonni. Mio nonno infatti vive ancora in Albania al centro di Valona, l'ultima volta che sono tornato, circa 2 anni fa, c'erano molti palazzi in costruzione e stava diventando proprio una bella città, perché si sta riprendendo economicamente. Tutto il paese sta cambiando, ricordo che durante il mio primo viaggio in Albania, siamo andati a fare un'escursione sul monte che la sovrasta, e allora Valona era piccola, mentre adesso è molto più grande ed occupa un'intera valle. Quando andiamo là, andiamo al mare e ricordo di aver fatto ancora il bagno a Novembre e c'erano circa 27°.

In Albania mio padre, che ha 42 anni aveva un mobilificio e mia madre che ne ha 40, lavorava in banca. Adesso in Italia mio padre lavora con il pantografo, cioè disegna porte, mia madre lavora negli hotel, ma contemporaneamente studia per l'università, perché la sua laurea in economia e commercio aziendale in Italia non ha valore.

Mi ritengo con gli amici italiano e con i miei parenti albanese, queste due nazionalità riesco a farle convivere molto bene insieme. Ogni due anni vado in Albania a trovare nonni e parenti e a volte mio nonno viene in Italia, perché anche qui ho ormai la maggior parte dei parenti.

Non so cosa sarà del mio futuro, spero di rimanere in Italia, ma di continuare ad avere comunque dei contatti con l'Albania.

In Albania non ho molti amici, quelli che conosco hanno circa 17 anni, non noto nessuna differenza con quelli italiani.

Qui non è stato difficile imparare la lingua anche perché in casa parliamo italiano, solo con mio nonno parlo albanese. I miei genitori non mi lasciano dimenticare la lingua albanese. Mio zio che adesso vive in Calabria, quando siamo arrivati qua ci ha dato una mano ad orientarci e a imparare la lingua, siccome la conosceva già perché è venuto qui prima con la sua famiglia. Prima di venire qua in Trentino vivevamo in Calabria poi ci siamo trasferiti in Umbria, perché al sud non si riusciva a trovare lavoro. Ho frequentato la prima elementare in Calabria la seconda in Umbria, mi ricordo che era bello il posto, vivevo in una casa con un grande piazzale su una collina e sotto c'era la scuola materna e elementare, vivevo a Cospaia

Mi mancano i parenti e gli zii soprattutto. Quando vado in Albania, la prima cosa che faccio è andare a visitare i parenti: prepariamo una lunga lista e uno ad uno li andiamo a visitare tutti.

Ci preparano sempre il caffè con un po' di grappa, dei dolci e si chiacchiera tanto, mentre io gioco con i miei cugini.

Dell'Italia mi piacciono molto i parchi, il verde soprattutto qui in Trentino; invece a Valona ci sono solo case c'è qualche montagna però qua ci sono molti più parchi. Io gioco a calcio nella società Arco. In Albania non ci sono feste diverse dalle vostre, nessuno della mia famiglia fa parte di una religione.

Il mio legame con il territorio del Basso Sarca è più forte di quello dei miei genitori anche perché sono cresciuto qua. Io vado sempre in giro per Arco, sul castello, in piazza; i vicoli li conosco a memoria, invece i miei genitori stanno quasi sempre a casa, solo qualche volta usciamo insieme.

Ogni tanto mia mamma si ricorda di fare un cibo albanese che mi piace tanto e che si chiama *burek*, che

consiste in una pasta sfoglia con dentro gli spinaci o la carne ed è veramente buono.

Testimonianza raccolta da Amos Cretti e Mauro Pizzini

Ino Kaleci (Albania)

Mi chiamo Ino, di cognome Kaleci vengo dall'Albania, e precisamente dalla città di Elbasan.

La mia famiglia é composta da mia mamma, una sorella ed io. I miei genitori sono separati, mio padre é rimasto in Albania, dove fa l'ingegnere, ma spero che venga in Italia presto; tra un po' verranno qua anche i suoi amici, ed io spero proprio che li segua.

In Albania ho frequentato l'asilo per 4 anni, a 7 anni sono venuto in Italia, prima abitavo a Brescia ora ad Arco. Due mesi dopo l'arrivo ho iniziato la scuola, dovevo frequentarla in Albania, ma nel frattempo ho avuto la possibilità di raggiungere mia mamma. Lei era qui da sei anni e aveva finito gli studi iniziati a vent'anni circa in Italia, si è specializzata come infermiera e fisioterapista con due diplomi; ha trovato subito lavoro come fisioterapista ed avendo tutto in regola, io sono potuto venire in Italia e incominciare la scuola.

All'inizio è stato difficile imparare la lingua, in seguito i miei amici mi hanno aiutato e così ho conosciuto diverse persone. Sono venuto qua con l'aereo, mi sentivo spaesato perché non conoscevo il posto, però la mia mamma lo conosceva bene, ho fatto un viaggio anche con la nave però è stato lungo e faticoso.

Di quel primo viaggio mi ricordo l'aeroporto di Malpensa a Milano dove c'era una coda tremenda e anche un po' la strada ma non ricordo altro. All'inizio non parlavo, cercavo di stare tranquillo, cercavo di capire. A Brescia ho frequentato la scuola fino alla terza elementare, avevo anche l'insegnante di sostegno, poi sono venuto ad Arco.

A integrarmi mi hanno aiutato la mia mamma, le maestre e le mie due zie, poi ci ha raggiunto anche la nonna che sta imparando l'italiano. Non penso di ritornare in Albania ma di andarci solo per le vacanze, che passo con papà e con i nonni paterni.

Di sport faccio atletica e mi trovo bene con la gente e con gli amici. All'inizio mi prendevano in giro, però capivo che scherzavano e adesso mi trovo molto bene con i miei compagni di classe, ridiamo e scherziamo. Spero che venga qua tutta la mia famiglia anche se non sarà come prima.

In Albania si pratica il *ramadam*, perché molte persone sono di religione mussulmana, però io non lo pratico, solo mio nonno. Di differente ci sono il cibo e i luoghi. Qui le città sono molto più sviluppate, invece la metà della popolazione albanese lavora nel settore primario, le strade principali sono asfaltate ma quelle dei paesi non ancora. Ho trovato di diverso solo il cibo e la scuola che la preferisco qua, perché in Albania c'è poco materiale per lo studio ed è uno dei motivi per cui sono venuto.

Per il futuro mi auguro tanta felicità e di andare bene a scuola.

Testimonianza raccolta da Amos Cretti e Mauro Pizzini

Elmedin Kahrmanovic (Bosnia)

Mi chiamo Elmedin Kahrmanovic, ho 12 anni e provengo dalla Bosnia Erzegovina.

I miei genitori sono venuti in Italia in cerca di lavoro, mio papà è venuto prima e poi tutta la famiglia circa 8 anni fa.

Prima che io nascessi mio padre faceva il militare in Bosnia, poi quando è venuto in Italia ha incominciato a lavorare nella agricoltura Mandelli, intanto mia mamma in Bosnia si prendeva cura di me e adesso lavora in un hotel, ho un fratello più piccolo di me che ha 6 anni ed è nato in Italia.

Ho un vago ricordo del giorno in cui mi hanno detto che dovevamo partire, mi ricordo che me lo disse mio padre. Quel giorno tutti i nostri parenti sono venuti a salutarci. Eravamo tutti tristi e vedevo tutti piangere. L'ultimo ricordo che ho di quando siamo partiti per l'Italia è la mia vecchia casa. Era bianca a due piani, ed apparteneva ai miei trisnonni. In Bosnia si vive in case singole, con scale esterne per salire sopra.

Invece appena ho visto Arco mi ha stupito il fatto che fosse una cittadina. Dove abitavo prima era una zona soprattutto agricola. All'inizio non mi aspettavo di vedere montagne così alte o il lago. Quando ci trovavamo ancora in Bosnia, vivevamo in una cittadina di nome Shana. Mi ricordo ancora le case rovinata e distrutte dai bombardamenti della guerra che c'era appena stata.

In Bosnia il clima è continentale, gli animali tipici che si trovano sono: mucche, pecore, cavalli, cani, conigli e lo stile di vita della maggior parte delle persone è tipicamente contadino.

Quasi tutte le persone hanno almeno un animale domestico. Ad esempio noi avevamo un cane che però non abbiamo portato con noi e ora vive con i miei nonni, con loro ci sentiamo quasi sempre e mi mancano molto. I boschi della Bosnia sono stupendi.

La festa religiosa più importante della nostra religione musulmana, è il *Bairam*.

In questa festa, l'*Hogia* (qui in Italia si chiama papa) si reca davanti alla chiesa del paese, che noi chiamiamo *Giamia*, con tutti gli uomini e ascoltano il prete e dopo entrano. Finita la messa escono con una pecora che ogni uomo porta in braccio come segno di sacrificio, e le interiora dell'animale le diamo in offerta.

La musica è molto tradizionale e lenta, viene suonata dal vivo solo nelle occasioni di matrimoni o feste popolari, mentre cuciniamo la pecora ad esempio.

Mi manca tanto la Bosnia, infatti ogni volta che andiamo lì, quando arriva il giorno della partenza non

riesco a trattenermi. Piango ogni volta. Non ho amici d'infanzia ma tanti cugini, con loro quando arrivo vado sempre in città a giocare a biliardo

In Italia è stato difficile imparare la lingua, i primi due anni parlavo bosniaco poi ho iniziato a parlare l'italiano. Nonostante sia qui da tantissimi anni io mi sento ancora bosniaco, per me significa essere, veramente me stesso, ma anche essere più vivace.

Forse anche perché non è che mi abbiano mai accolto poi tanto bene, hanno sempre avuto un occhio diverso nei miei confronti. Non so il perché. Comunque il mio futuro lo vedo in Italia.

Per questo io mi ritengo fortunato.

*Testimonianza raccolta da Nicole Terengo e
Giulia Ferrai*

Milica Nikolic (Serbia)

Mi chiamo Milica Nikolic vengo dalla Serbia ho 14 anni; la mia famiglia è composta da mia mamma, mio papà e mio fratello Milos.

Mia mamma fa la casalinga, mio papà lavora invece come saldatore. Sono venuta in Italia con mia madre e mio fratello circa due anni fa, in prima media. Il viaggio è stato abbastanza lungo, anche perché sono venuta in macchina. Sono arrivata in Italia perché mio papà lavorava qui. In Serbia ho nonni, zii, cugini e il mio caro gatto. Quando sono venuta in Italia mi sono sentita spaesata e come in un nuovo mondo sconosciuto. Mi ricordo molto bene il mio paese e ritorno in Serbia durante le vacanze estive. Ho trovato il Trentino molto bello però dove ero io non c'erano montagne dunque mi sono sentita un po' strana.

Appena arrivata in Italia le persone mi hanno lasciato un po' da parte. Mi hanno aiutato molto la mia famiglia e i miei insegnanti. Le più grandi difficoltà che ho incontrato sono state la lingua e l'essere accettata, infatti i serbi sono più aperti degli italiani. Ho imparata

la lingua dopo poco tempo grazie anche all'aiuto di una professoressa che mi insegnava italiano come lingua due. E' stato molto difficile fare amicizia, ma dopo poco tempo ho incontrato tanti amici. A casa mia non avevamo tradizioni particolari, in Serbia non ci sono modi differenti di divertirsi rispetto all'Italia.

Penso che un giorno ritornerò nel mio paese; infatti in questo momento mi sento un po' straniera in Italia. Dell'Italia non mi piace tanto il cibo, le montagne e il modo in cui vieni accolto se sei straniero. Mi piacerebbe vivere in pianura invece che in Trentino così immerso nelle montagne.

In futuro vorrei diventare geometra. Avevo molta curiosità di venire in Italia ma adesso mi manca tanto il mio paese. In Serbia vivevo in una casa molto bella (adesso abito a Varignano). In Serbia ci sono delle feste particolari, ad esempio da noi il Natale si festeggia il 7 gennaio ma riceviamo i regali lo stesso. La religione è la cattolica pero è di rito ortodosso, da noi non c'è messa la domenica. Il cibo preferito dai serbi è la carne, la moneta serba è il *dinaro*, ma le cose costano molto di più qui in Italia, la moda è uguale. Il clima invece è un po' diverso: l'estate fa più caldo e l'inverno più freddo in confronto all'Italia.

La mia prima preoccupazione è stata quella di non essere accettata: io penso che la gente che vive qui in montagne sia più chiusa. Qualche differenza tra la scuola c'è, ad esempio: la mia scuola era a tre piani ed eravamo in 700 alunni. Noi non mangiamo a scuola infatti facevamo solo la mattina dalle 8 alle 13,30; le scuole erano tutte insieme: le elementari sono quattro e così anche le medie. In Serbia praticavo come sport l'atletica, la danza, il karate. I professori italiani sono abbastanza simili a quelli serbi, ma lo studio nella mia terra d'origine è molto più difficile e severo; le materie differenti sono fisica e chimica che si fanno in seconda media. Ancora oggi ho ancora qualche problema nel capire la lingua, a casa mia parliamo sempre il serbo.

La mia famiglia non si lamenta ed è contenta di stare in Italia.

Mi ricordo tutto del mio paese; quando sono andata in Serbia nelle vacanze estive non volevo più ritornare in Italia.

*Testimonianza raccolta da Vanessa Romano e
Cristina Vecchi*

Bianca Soric (Romania)

Io mi chiamo Bianca Soric, vengo dalla Romania, ho 11 anni, sono figlia unica.

Sono arrivata in Italia con mia madre due anni fa, mio papà era già in Italia da quattro mesi; i miei genitori cercavano un nuovo lavoro, che hanno trovato nella stessa azienda.

Ricordo bene il momento del mio arrivo: è stato un po' pauroso. Avevo paura, non conoscendo la lingua, che non avrei capito nulla di quello che dicevano le persone, ma non è stato difficile imparare l'italiano. Neanche mio padre lo sapeva molto bene, perché era venuto solo tre mesi prima di me.

La persona che mi ha aiutato di più ad ambientarmi è stata mia mamma, poi anche mio papà, perché ho un buon rapporto con loro. Nel Basso Sarca, ho fatto amicizie abbastanza velocemente; circa un mese dopo il mio arrivo ho cominciato a parlare italiano: è abbastanza simile alla mia lingua d'origine.

Quando sono arrivata in Italia ho cercato subito di imparare la vostra lingua, l'ho imparata abbastanza agevolmente, ho seguito un corso con una maestra, ho letto libri, ho frequentato le elementari a Massone, ed ho continuato a ripetere ogni parola che sentivo in italiano con mia mamma.

Posso dire di essermi trovata bene in Italia. Tra l'Italia e la Romania preferisco però la Romania, dove mi piacerebbe ritornare, ma non per viverci stabilmente.

In Romania ho i miei nonni, i miei cugini e i miei zii, qui in Italia vivono anche altri miei zii.

Quando sono venuta qui la cosa che mi ha colpito maggiormente sono state le montagne, molto grandi ed imponenti.

Sono stata felice dell'accoglienza dei miei compagni, dell'ambiente scolastico, sono stata accolta come una di voi, l'unica differenza è che in Romania la scuola iniziava alle ore 8.00 e terminava alle ore 11.00, per tutto il resto posso dire che è identico.

Ho trovato alcune differenze paesaggistiche nel modo di edificare le case: le case in Romania sono molto più basse, non ci sono condomini, ognuno ha la propria abitazione.

Per quanto riguarda le differenze di cibo, non mi sembra che ce ne siano, non mi ricordo differenze, non mi ricordo nemmeno più il cibo che si mangia abitualmente.

Posso dire che mi piace il modo di vivere in Italia, a casa mia non ho portato nessuna usanza della Romania in quanto le nostre usanze e regole sono uguali a quelle italiane non ci sono differenze.

In Romania mi divertivo molto a passeggiare, andare in giro sulle strade.

Là a differenza di qua, non passavano macchine, che erano molto rare, potevo giocare con i miei cugini per strada, qui non è possibile per via del traffico.

Se penso alla Romania, la prima immagine che mi viene in mente sono i prati dietro a casa mia. Del mio paese mi mancano gli amici e la mia casa. Questa estate sono andata al mio paese e ci sono rimasta da giugno fino ad agosto e penso che ci andrò anche l'anno prossimo.

Consiglierei a qualsiasi persona che decide di trasferirsi in un paese straniero di approfondire la lingua del paese dove andrà a stabilirsi.

Economicamente vivo meglio ora, comunque stavo bene anche in Romania.

Posso dire di trovarmi bene con voi, di essere integrata ed accettata senza pregiudizi e il mio giudizio verso il paese italiano non può essere che positivo.

*Testimonianza raccolta da Arianna Civettini e
Nicole Terengo*

Marta Bondarska (Polonia)

Sono nata a Elblag, una grande città della Polonia.

Sono arrivata qua ad Arco nel settembre 2006 assieme a mia sorella Karolina, in pullman, con un viaggio durato ventiquattro ore. Mio papa Robert era in Italia da otto anni e abitava a Genova e nel 2005 anche mia mamma Mirka lo ha raggiunto. Poi si è trasferito qua ad Arco e ci ha chiamato per stabilirci qua per sempre. Qui in Italia è nata anche la mia sorellina Sara il 22 aprile 2007.

Sono venuta in Italia perché mi mancavano i miei genitori che si trovavano già in Italia.

Erano emigrati qui nella speranza di trovare un buon lavoro. Del mio paese mi mancano mia sorella che è andata via due anni fa, gli amici, i nonni e gli zii. Con i miei parenti avevo buoni rapporti, a scuola certe mie compagne erano antipatiche ma con le mie amiche mi trovavo bene. I professori erano bravi anche in Polonia e non erano molto severi però la scuola era più difficile, quello che studiamo qui alle medie, in Polonia si fa alle elementari. In Polonia non si va a scuola tutti dalle 8.00 alle 13.00, ma c'erano turni differenti per ogni classe. Si andava per esempio alle 9.50 e si finiva alle 15.30, io di solito andavo alle 8.50 e finivo verso le 14.30 e poi andavo in giro con le amiche o studiavo. La mensa era aperta alle 12.00 e ogni ora c'era una pausa di circa 10-15 minuti. Per le vacanze di Natale o Pasqua non davano compiti mentre durante la settimana davano meno compiti a casa rispetto ad adesso. C'era la scuola sportiva e quella non sportiva, io andavo a quella sportiva e facevo pallamano. Avevo dieci

ore a settimana di pallamano, due al giorno e il sabato libero. Le materie erano matematica, religione, artistica, informatica, scienze, fisica, inglese e storia. Nell'edificio dove studiavo c'erano sia le elementari che le medie: sei anni di elementari e tre di medie ed io frequentavo la quinta elementare prima della partenza. Mi ricordo in particolare un bel parco giochi vicino a casa dove nel tempo libero mi divertivo, un grande supermercato dove vado sempre al mio ritorno in Polonia, dove vado a comprare vestiti o a mangiare McDonald. Ricordo il sapore del mio cibo preferito la zuppa *marchewkowa*, una buonissima zuppa di carote. Mi sono portata dalla Polonia e me lo tengo caro, il regalo che mi hanno fatto due amiche prima della partenza, un fazzoletto con una dedica affettuosa.

Quando sono arrivata qua mi piacevano la lingua italiana e le montagne, perché in Polonia non c'erano. Le più grandi difficoltà che ho trovato sono state imparare la lingua e farmi delle amiche. Per imparare la lingua, due settimane prima che iniziasse la scuola ho studiato con una professoressa e poi anche a scuola. Un anno dopo però mi vergognavo ancora a parlare con i miei compagni e non parlavo. Mi prendevano in giro ed io non sapevo come rispondere, allora rispondevo in polacco e loro si arrabbiavano. Poi quando sono arrivate le vacanze estive ho studiato la lingua per un mese e le cose sono migliorate. Quando sono arrivata qui è stata mia cugina che era già in Italia ad aiutarmi, con lei mi sforzavo di parlare in italiano per esercitarmi. Ho trovato alcune nuove amiche a pallavolo, però adesso non gioco più perché anche lì qualcuna ha iniziato a prendermi in giro e poi ero stufo di questo sport e vorrei praticare pallamano.

Quando sarò grande voglio tornare in Polonia per sempre, voglio finire qui la scuola, lavorare per prendere i soldi e tornare in Polonia e vivere con mia sorella che mi manca tanto.

Penso che l'Italia sia un bel paese ma mi manca troppo la casa in Polonia e immagino là la mia vita futura.

Testimonianza raccolta da Elena Leder

Maciej Olkiewicz (Polonia)

Mi chiamo Maciej Olkiewicz, vengo dalla Polonia. Mia mamma Deta fa l'infermiera e mio papà Yarek l'elettricista. Ho due fratelli che si chiamano Filiph e Quba. Filiph il più piccolo, è nato in Italia ed ha un anno e mezzo. Mia mamma è stata la prima a venire in Italia ed io sono rimasto da solo con papà in Polonia. Siamo venuti qui per via del lavoro, in Polonia c'erano molte infermiere quindi le pagavano pochissimo quindi mia mamma ha pensato di venire in Italia dove le cercano e pagano di più.

Mia mamma appena arrivata ha trovato lavoro a Trento tramite una sua amica, poi ha trovato lavoro ad Arco presso una casa di cura. Per mio papà la situazione è più difficile, non conosce bene la lingua, il suo diploma di elettricista non vale, perciò dovrebbe rifare tutti gli esami, quindi fatica a trovare lavoro.

Mi piace molto la Polonia, ricordo benissimo come è fatto il mio paese, ricordo il paesaggio, la campagna dove abitano i miei cugini, tutte belle colline piene di alberi di meli, peri, ciliegi.

Le case sono abbastanza sparse, con dei piccoli paesini. Io abitavo a S. Domis, che è grande come Arco e Riva messi assieme, circondato da colline alte sui 400, 700 metri, la città più vicina era a 150 chilometri.

Durante l'inverno nevica tanto, sui settanta centimetri e poi dura fino a primavera. Durante l'inverno si esce con la slitta e il bob e si va a fare passeggiate nei boschi. C'è una specie di funivia che quando i bambini scendono dalla collina poi li riporta su ed anche un bar dove ci si può sedere.

Nella bella stagione si potevano incontrare tanti animali tipo gli scoiattoli. Abitavo vicino agli zii e alla

nonna, eravamo tutti belli uniti, in tre condomini lunghi e vicini.

Avevamo il nostro prato dietro la casa, c'erano anche prati per giocare a calcio e si giocava moltissimo. Quando trovavamo una lucertola la intrappolavamo in una scatola, le davamo da mangiare finché diventava più grande. Quando sono venuto qua in Italia avevo paura di non trovare nessuno come amico e di perdermi perché non conoscevo bene il posto. Ci sono arrivato con un lungo viaggio in macchina, attraverso la Germania, dove piove spesso; mi divertono i viaggi lunghi!

La mia prima impressione di questa zona è stata quella di sorpresa a vedere le montagne così alte che in Polonia non ci sono e i tunnel scavati nella roccia che non avevo mai visto.

Alle scuole elementari sono stato accolto bene, dopo tre settimane ho imparato la lingua, anche se all'inizio quando pensavo in polacco poi per qualche minuto non capivo nulla della lezione. Per fortuna che durante le prime settimane avevo una maestra di italiano che mi insegnava la lingua. Ora penso che l'italiano è più facile, in polacco ci sono più lettere.

Ogni anno vado in Polonia per le vacanze estive e i miei amici mi accolgono bene come non fossi mai partito ed io non mi sento diverso. Però di anno in anno il mio paese cambia, si sta industrializzando, le strade che anni fa erano piene di buche ora sono grandi e belle come autostrade.

Ho trovato molte diversità nel comportamento ed anche nel modo di cucinare. Il piatto tipico, i *bigos* cioè i crauti, là sono diversi e si cuociono per più due tre giorni. Mia mamma fa anche lo *snikers* una torta di miele e noci.

Anche la scuola è organizzata in modo diverso, ci si va a turni, chi di mattina e chi di pomeriggio, il sabato si sta a casa. C'era molta differenza fra scuola pubblica e privata, io preferivo la pubblica perché finiva prima e

c'era meno da studiare, potevo tornare a casa e fare i compiti più liberamente.

Quando ritorno vado sempre a trovare compagni e insegnanti che mi accolgono bene. In Italia ho trovato insegnanti più severi, in Polonia ne avevo uno solo per tutte le materie, tranne che per religione che veniva insegnata dal parroco, che faceva anche catechesi e dava i voti in pagella. In Polonia i voti vanno dall'uno al sei, con la corona sopra al voto migliore; nei disegni mi aiutava sempre mio papà che avrebbe voluto diventare disegnatore o calciatore. Poteva diventare professionista, e sono molto legato a lui perché mi ha aiutato nei momenti più difficili quando mia mamma era in Italia, mi ha insegnato tutto del disegno e del calcio. In Italia mi hanno poi dato una mano tutti e due. Spesso penso di ritornare nel mio paese, mi mancano i miei amici di paese e anche quelli della scuola, conoscevo tutti là. Non mi sento parte della comunità di Arco, perché parlo un'altra lingua ma anche perché sono diverso dagli italiani per carattere. Gli italiani quando si arrabbiano usano subito i pugni, io invece mi calmo subito. Anche negli stadi in Polonia le persone sono più calme, non ho mai visto una partita allo stadio, ho visto solo le qualificazioni della serie D, ma mi racconta papà che negli stadi i tifosi sono più tranquilli. Con mio papà seguivo anche basket e pallamano. In Polonia non si usano giochi come le play station, si preferisce uscire all'aperto per giocare, anche qui mio papà mi dice di coprirmi bene e poi mi invita ad uscire mentre qua i ragazzi vorrebbero uscire ma se fa un po' più freddo i genitori non glielo permettono. I polacchi si muovono di più a piedi usano anche molto la bicicletta. I ragazzi qui sono contenti solo se hanno tante cose materiali, però non le considerano tanto, ho un amico che compra un gioco ma dopo due settimane lo distrugge.

*Testimonianza raccolta da Gabriel Andreatta e
Luca Tamoni*

Martyna Karolina Wachowiak (Polonia)

Ciao sono Martyna Karolina Wachowiak, ho 14 anni e vengo da Pila, un paese di circa 70 mila abitanti che si trova a nord della Polonia, in una zona con molti laghi. Il mare distava circa 3 ore dalla mia città, per questo non ci andavamo molto.

Di fronte a casa mia c'era un enorme fabbrica della Philips che ho sempre odiato.

Abitavo in un condominio e il mio appartamento era delle stesse dimensioni di quello in cui vivo ora e avevo un cane. Nella città c'erano molti musei, anche un cinema con molte sale.

Non ricordo molto del mio arrivo in Italia, siamo venuti qui in macchina e il primo anno siamo stati a Santa Croce, un paesino molto piccolo e non mi sono ambientata subito perché era un paese molto piccolo ed io ero abituata a vivere in città. Era un paese in cui non avrei voluto rimanere per sempre. Sono stata accolta bene ma i miei compagni di classe erano troppo "santarelli" e per bene rispetto a me e quindi mi sono sentita troppo diversa da loro.

Inoltre ero stata messa nella classe di quelli che avevano un anno in meno di me.

All'inizio la lingua è stata abbastanza un problema ma a scuola c'era un insegnante che mi aiutava a capirla, e grazie a lei non ho impiegato molto a imparare l'italiano.

La scuola in Polonia aveva un aspetto negativo e uno positivo: negativo perché si studia molto già dalle elementari e gli insegnanti sono molto più severi, positivo perché ogni lezione (che durava 45 minuti) era alternata da 15 minuti di ricreazione nella quale potevi andare nel bar della scuola a mangiare una brioches o fare ciò che volevi. Per i frequenti intervalli, nella scuola c'era anche un negozio.

Una caratteristica delle scuole elementari polacche è la presenza di classi sportive, tra cui la mia, classi che

ciò hanno 2 ore al giorno di educazione fisica, quindi 10 ore settimanali.

L'orario scolastico è simile a quello italiano. Per le varie lezioni ci spostavamo nelle apposite aule e avevamo un professore per ogni materia. Durante la ricreazione si poteva andare in giro per la scuola o in cortile. Per la festa dei maschi, a carnevale si andava in una discoteca affittata e per altre festività si facevano delle feste con discoteca a scuola.

Il primo e l'ultimo giorno scolastico bisognava andare a scuola vestiti in modo elegante: una maglietta bianca e la gonna nera per le femmine.

Durante questi due giorni ci si ritrovava tutti in cortile dove il preside annunciava il programma scolastico e l'ultimo giorno, dopo un discorso in classe, ci venivano consegnate le pagelle.

Ad ambientarmi mi hanno aiutato principalmente i miei genitori, dato che a Santa Croce non avevo un'amica importante, mentre quando sono arrivata qui ad Arco, mi sono trovata molto meglio anche perché in classe con me c'era un'altra ragazza polacca e quindi ci siamo aiutate a vicenda.

Qui alle medie mi trovo bene, sono stata accettata dagli altri e ho fatto amicizia facilmente. Soltanto in un'occasione un mio compagno di classe mi disse che venivo da un paese inferiore e che quindi ero inferiore a lui. Quando è successo mi sono sentita offesa e dispiaciuta perché pensavo che tutti mi avessero accettato e che nessuno mi potesse dire cose del tipo di tornarmene al mio paese!

I passatempi dei ragazzi polacchi sono simili a quelli dei ragazzi italiani, soltanto che in Polonia i ragazzi si vedono più liberamente rispetto a qua.

Le tradizioni e le feste sono le stesse ma qui in Italia il Natale e le altre feste si festeggiano con tutti i parenti e si festeggia molto, mentre in Polonia si sta in famiglia.

D'estate andavo spesso a uno dei tanti laghi che c'erano vicino a Pila dove mi incontravo con i miei amici. Ancora adesso ho contatti con i miei amici polacchi via Messenger o telefono e ci sentiamo quasi tutti i giorni.

Di Arco mi è piaciuto soprattutto il castello e il panorama che si vede dalla sua cima.

Già da quando ero in Polonia giocavo a pallavolo, sport che ancora adesso pratico e che mi piace molto.

In futuro vorrei aprire un mio salone di bellezza in Polonia e mi piacerebbe viaggiare molto.

Finora sono stata molte volte in Croazia ma anche in Bosnia, Slovacchia e Repubblica Ceca.

La cucina polacca è più pesante di quella italiana che è molto più sana e ricca di frutta e verdura.

Mi mancano molto i miei nonni, a cui sono molto legata e con cui trascorrevi molto tempo.

Penso che tra qualche anno tornerò in Polonia anche per viverci, perché ancora tutti i miei parenti si trovano lì e comunque mi manca molto il mio paese.

Secondo me l'immigrazione non è una cosa da giudicare negativa, anzi, è molto più difficile di quanto possa sembrare.

Non è facile lasciare la propria casa, i propri amici e familiari, per trasferirsi in un paese a noi completamente sconosciuto. Dipende anche dal tipo di persona che si è, se sei una persona aperta, amichevole hai sicuramente meno problemi ad ambientarti nella nuova città rispetto ad una persona che magari è più chiusa e timida.

Auguro a me e alla mia famiglia di non dover più traslocare e di vivere bene e in salute.

*Testimonianza raccolta da Giuliani Diana e
Nicole Zanini*

Adil Berriria (Marocco)

Ciao, mi chiamo Adil ho 14 anni e i miei genitori vengono dal Marocco.

In famiglia siamo in tre fratelli, una sorella, mamma e papà; la mamma si chiama Najma, mio papà Ibh-raihm, un fratello Azziz e Yassin e la sorella Kadija.

Mio papà è pensionato e anche mia mamma è pensionata, un fratello invece lavora alla fabbrica Dana, l'altro lavora alla fabbrica Aquafil e mia sorella in un ristorante a Riva. I miei genitori sono venuti in Italia negli anni Ottanta, ma io mi sento italiano perché sono nato qui e ho la cittadinanza; mi sento italiano anche perché amo il paesaggio e la natura di questo paese.

Dagli altri ragazzi sono considerato normalmente simpatico ed un amico ed è così anche per tutte le persone di Arco, io mi sento parte della comunità.

I genitori della loro terra d'origine mi raccontano come sono fatte le città e i paesaggi: ci sono strade asfaltate, piazze, non tante fabbriche, molta natura (deserto e prateria). Ho un buon legame con la mia terra d'origine, ci vado ogni estate per tre mesi e mi trovo bene; questa mia doppia anima non mi dà fastidio, anzi la vedo come una cosa bella; sicuramente però l'emigrazione per i miei genitori deve essere stata molto difficile. La mia vita penso di trascorrerla in Italia perché in Marocco c'è ancora povertà e alla mia famiglia auguro di vivere in pace.

In Marocco ci sono molte montagne, una volta sono stato su una di loro ed è stato molto bello. La musica più presente in Marocco è quella etnica e gli strumenti tipici sono: il tamburo e il flauto. Invece un cibo tipico è il *cous-cous*, semola di grano che cuciniamo con la carne, le verdure e alcune volte con la frutta; si mangia insieme con tutta la famiglia da un unico piatto chiamato *sreja*.

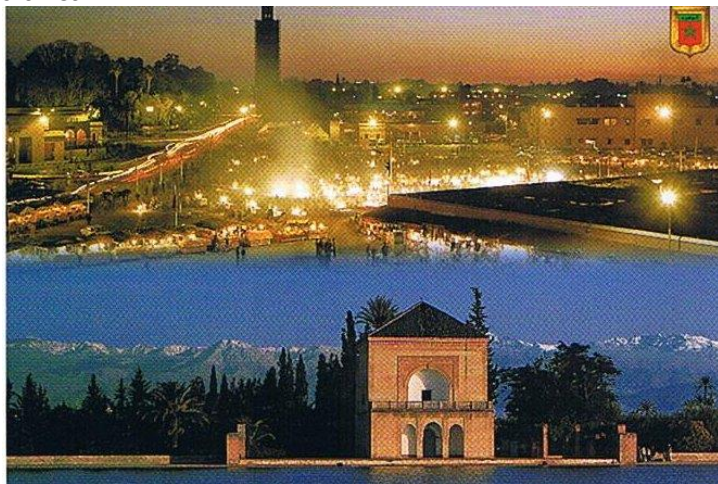
L'arabo lo parlo bene: non ho fatto una scuola, ma ho imparato piano piano sentendo i miei genitori, però

non lo so scrivere, parlo anche un po' francese, una lingua molto diffusa in Marocco.

Per quanto riguarda la mia religione, che è la musulmana, mi è proibito bere alcolici, mangiare il maiale perché è considerato poco igienico, devo recarmi alla Mecca almeno una volta nella mia vita. I miei genitori ci vanno quest'estate! Qua non prego mai, invece, in Marocco lo faccio 5 volte al giorno perché mi sento più nel clima giusto: mi sveglio alle 4 di mattina, vado a pregare poi torno a letto, continuo a dormire poi mi risveglio, prego all'ora di pranzo e all'ora della cena.

Faccio il *Ramadam*, ho iniziato due anni fa: bisogna digiunare dalle 5 del mattino e non si mangia e beve fino alle sette di sera, dopo si cena fino a mezzanotte, ma ormai mi sono abituato. La festa di fine Ramadam si chiama *Leid*. In Marocco le donne sono libere: possono decidere se mettere il velo o no.

In Marocco abitano i miei nonni e i miei zii, quelli paterni (Sahara e Mustafà) sono originari di Marrakech invece il nonno materno, Mohahammed abita a Casablanca.



Vista di Marrakech

Marrakech è una città grande, molto popolata, con strade asfaltate e no, con un po' di fabbriche, le case sono quasi tutte a schiera e hanno il tetto piatto; molto famosa di Marrakech é la Medina, il centro storico dove una volta si riunivano tutti in una moschea, adesso ci sono degli anziani che spiegano la loro storia, era divisa in *suk*, cioè rioni divisi a seconda dei mestieri praticati, ogni mestiere ha la sua via: ad esempio c'è quella dove si producono i tappeti di lana di cammello o di pecora, il suk dei tintori con le vasche piene di colori dove si tingono i tessuti, e così via.

Quando vado giù vado in giro, sempre in posti nuovi, dagli amici, in piscina; la bevanda tipica è il tè con acqua, menta e zucchero, si chiama *tei* ed è molto caldo proprio per contrastare il caldo esterno.

Le cose che mi rimangono sempre impresse del Marocco sono: la gente, i parenti e i profumi delle spezie perché mio zio ha un negozio e di solito sto spesso con lui. Vendiamo rosmarino, chiodi di garofano, cardamomo, peperoncino (*arissa*).

Gli amici in Marocco vanno a lavorare prima dei ragazzi italiani e sono più allegri dei ragazzi di qua, ad esempio quando vado giù io gli porto sempre dei regali e loro si accontentano facilmente.

Gli anziani sono rispettati moltissimo, ad esempio sugli autobus bisogna lasciare il posto al più anziano. I miei amici mi raccontano che a scuola se non si fanno i compiti danno le bastonate però se un maestro dà una bastonata ingiustamente, tu hai il permesso di ridargliela.

Per pregare si usa la *jellaba* un vestito lungo con tanti bottoni con il cappuccio. Il berretto si mette quando si va in moschea, ma mio nonno lo mette sempre.

A casa mia, qui ad Arco, ho il tipico salotto arabo: molto colorato, con i divani tutti attaccati sistemati lungo le pareti, con il tavolino con sopra la teiera.

*Testimonianza raccolta da Jacopo Spezia e
Francesco Pierno*

Roland Awurumibe (Nigeria)

Sono Roland Awurumibe, sono nigeriano e ho undici anni. La mia famiglia è composta da cinque persone: io, le mie due sorelline, Annet di un anno e Giuliette di sette anni, la mia mamma che si chiama Magdaline e il mio papà che si chiama Beneditte.

Ho anche parenti in Nigeria, come la nonna, e mio cugino più grande Marties. Lì ho anche degli amici africani, ma ne

ho anche qui in Italia, oltre a mia cugina Caterina e mio cugino Amarachi che vivono qui.

Una curiosità sulla mia famiglia è che la mia mamma e la mia sorellina fanno il compleanno lo stesso giorno.

La mia mamma fa la casalinga e il mio papà fa il dottore della guardia medica.

Sono arrivato in Italia nel 2000, però il mio papà è arrivato prima, nel 1989 per studiare, in seguito sono venuto io con la mia mamma.

Quando ho saputo che il mio papà sarebbe partito per l'Italia, siccome ero piccolo, immaginavo l'Italia piena di giocattoli e giochi, e immaginavo che la gente e i paesaggi fossero un po' diversi dai nostri, ma non troppo.

In Nigeria vivevo in una grande città chiamata Owerri, non è sul mare, ma il mare è vicino, includendo periferie e posti abbandonati, come ad esempio i campi per seminare che erano della città ma ormai sono abbandonati.

Il colore principale della mia città è il verde, come la nostra bandiera, vicino c'è una montagna, e poi tanta foresta tropicale; una pianta molto presente è la palma, anche da cocco, però un colore che prevale con il verde è l'arancione del deserto, infatti da un lato c'è la foresta dall'altro è arido e desertico.

C'è tanta acqua, ma è sotto terra e sembra che non ce ne sia, la mia città è più grande di Arco, ma non è molto più grande di qualsiasi città italiana.

Vivevo lì con i miei nonni, in un villaggio, dove c'erano tante capanne, ma anche case in muratura come queste.

La mia casa era di muratura, aveva il giardino e il cancello.

Mi divertivo molto a giocare vicino ai canali, che finivano in una grande piscina sotterranea; purtroppo però l'acqua di questa piscina era sporca.

Il cibo che mangiavo più frequentemente era un cibo che si chiama *Semò*, fatto con diversi sughi, un po' come la polenta, con la carne o le verdure.

Un episodio che ricordo è quando, la prima volta che ero solo, ho avuto un incontro con un cucciolo di scimmia: naturalmente ho chiamato i miei genitori, loro l'hanno presa e l'hanno portata a casa, ma poi è venuto lo zoo a prenderlo perché era scappato, in Nigeria ho anche visto leoni, ma non ho mai visto le giraffe.

Un altro episodio è stato quando il mio cugino più grande andò via a cercare delle banane e vide un'intera famiglia di scimmie, al contrario di me che avevo visto solo un cucciolo e dopo li abbiamo tenuti e sono ancora là come animali domestici. Abbiamo anche due cani, però uno è del fratello di mio nonno, l'unico ancora in vita e l'altro è nostro, hanno anche fatto dei cuccioli.

I giochi che facevo erano tanti: mi divertivo a fare le barchette e a spingerle nell'acqua, ma anche a costruire casette con foglie e rametti, a salire sugli alberi, fare le corse con le bici, ma non ne facevamo molte perché il terreno non era adatto a guidare delle bici; giocavamo anche a calcio.

Quando sono partito avevo due anni e mezzo, ma poi sono tornato in Nigeria più volte, una per quattro mesi e un'altra per tre mesi.

Ho visitato delle scuole, una volta mi hanno anche lasciato lì da solo, i miei genitori dicevano che i maestri erano severi, ma non era vero.

Mi ricordo che una volta siamo partiti io e mio cugino alla ricerca di qualcosa, mi sembra che fosse un fiore particolare e raro, non lo ricordo perché ero piccolo, ma ricordo che lo voleva prendere per l'anniversario di sua mamma, peccato che non l'abbiamo trovato e abbiamo dovuto comprarle una collana.

Anche qui, in casa parliamo inglese e la lingua originaria, chiamata *Ibo*, una lingua della Nigeria del sud.

In Italia ho avuto delle difficoltà, ad esempio per fare amicizia, poi ad ambientarmi, non parlavo quasi mai, ma quando ho avuto degli amici, sono diventato un chiacchierone. Qui ho fatto anche l'asilo per due anni e mezzo.

Essendo arrivato da piccolo non ho avuto problemi ad imparare la lingua, l'ho imparata a tre anni circa.

Quando sono venuto qui ho trovato un modo di vivere molto diverso da dove venivo io, ad esempio in Nigeria sono abituato ad uscire sempre, invece qui devo sempre rimanere in casa, per le condizioni climatiche e poi devo vestirmi sempre bene.

Una persona che mi ha aiutato molto quando sono arrivato in Italia, è stato un prete di Roma, ci sono andato anche io per farmi segnare quando sono arrivato. Mi hanno aiutato anche altre persone, ad esempio il parroco don Luigi, una suora, i padrini delle mie sorelline, le madrine e tanta altra gente.

Per quanto riguarda il tornare in Nigeria, la mia mamma ha pensato di mandarmi lì per un anno, poi tornerò qui, a studiare.

I miei genitori sono contenti che io abbia questa specie di doppia cittadinanza, ma io mi sento più nigeriano che italiano, anche se sono qui da molto tempo.

In Italia mi piacciono tanto i paesaggi sul mare, ad esempio Cesenatico, che è molto bello e poi i parchi di divertimento, mi piace come festeggiate il Carnevale, perché in Nigeria non lo festeggiamo molto.

Invece in Nigeria le feste più importanti sono il Natale, infatti a Natale facciamo una specie di Carnevale, nel senso che non ha una data fissa, ma è un periodo.

Ma ci sono anche cose che non mi piacciono, ad esempio non sopporto che tutti fumino. Qui non ho un migliore amico, ho tanti amici ma non ho un migliore amico, e credo sia legato più che al fatto di venire da un altro posto, a quello di non sapere tante cose sull'Italia che loro conoscono, e abbiamo poco di cui parlare, anche se di questa città conosco abbastanza visto che sono qui da molto.

Quando sono venuto in Italia, non sono venuto subito ad Arco, abitavo a Bologna e prima ancora nelle Marche.

Ma ad Arco ho fatto asilo, elementari e medie, ma ancora nonostante ciò, non mi sento ancora parte del posto, non capisco ancora alcune cose, ad esempio non capisco perché si faccia il ponte.

Della Nigeria mi piace uscire con i miei amici che sono là, esplorare il luogo, e poi stare con i miei parenti, che qui mi mancano molto.

Quando sono là e vado a trovarli, facciamo saluti e un po' di festeggiamenti.

Un saluto nella mia lingua è "*Hanfa*", ma non conosco molto la lingua originaria, parlo per lo più inglese, perché lo conosco meglio, certe volte ho difficoltà a capire l'ibo.

A chi dovesse affrontare la migrazione, vorrei dire che deve stare attento, di indirizzarsi verso alcuni posti, soprattutto posti che offrono possibilità di lavoro e dove non ci sia gente cattiva.

Il Trentino è uno dei posti che consiglieri.

Per me e la mia famiglia mi auguro che non ci siano problemi economici, di salute e che restiamo uniti, di vivere bene, senza litigare mai.

Per migliorare la convivenza e l'integrazione tra ragazzi di paesi diversi, consiglieri di essere gentile, di stare attento a certe cose che possono offendere, ad esem-

pio se qualcuno ti prende in giro, non offendersi tanto, ma lasciar perdere. Anche io ho avuto molte prese in giro, ma ho lasciato correre, ma mi dà fastidio che mi prendano in giro quelli più grandi solo per istigarmi. Ormai indovino sempre il motivo, non ho bisogno di chiedere, si vede dalla loro espressione Di solito lo fanno per il colore della mia pelle, ma dopo mi lasciano stare e io per difendermi lascio perdere, se l'offesa è più di una però, chiamo qualcuno, i miei genitori o un adulto.

Mi sento spesso con Internet e al telefono con i miei parenti e cugini.

In Nigeria le donne hanno l'abitudine di vestirsi scomodo perché hanno gonne strette, si mettono sempre un grande fazzoletto in testa colorato. Ho anche qui dei vestiti nigeriani, che sono colorati ma sono molto leggeri e un po' scomodi, perché hanno il colletto stretto.

Della Nigeria mi ricordo la musica, anche molta di chiesa, film. Anche la vita per strada è molto diversa da qui, le strade sono abbastanza silenziose, senti gli animali che cantano, uccelli per lo più, la casa dei miei nonni è un po' distante dalla città. Quando esco sento odori molto forti, ad esempio di escrementi delle mucche, un profumo che è un miscuglio di linfa degli alberi o di erba tagliata, di sabbia e terra.

Ci sono tanti mercati, un labirinto di strade, in cui ci si perde molto facilmente, ma basta darsi dei punti di riferimento. Le cose più vendute sono carne, banane, frutta. Una volta ho persino visto una zampa di cane.

Quando mi vedono i miei parenti mi raccomandano sempre di stare attento, ai pozzi, quelli con l'acqua sporca tipo ex-piscine, di stare attento ai serpenti, poi mi danno sempre portafortuna che spesso sono pezzi di alberi rari, o pietre, a casa ne ho abbastanza.

Una volta mia nonna mi ha dato anche un corno decorato, prima di fare un viaggio, ed è cattolica, infatti prima di partire preghiamo sempre assieme.

Abbiamo anche l'abitudine di salire sugli alberi, per prendere la frutta, banane, arance verdi ma mature, una specie di prugna sottile di cui non ricordo il nome, e lei che ha settantuno anni, ci sale con la scala.

Una volta io e mio cugino siamo andati in chiesa e abbiamo l'abitudine come voi fate l'elemosina, di portare animali, soldi, ananas, arance, cocomeri, poi siamo tornati a casa e mio cugino mi portava in un carretto una specie di carriola.

Le chiese sono uguali a qui però non so perché, ogni chiesa è costruita solo a metà, in una non c'era neanche il tetto, credo sia perché mancano i soldi per finirle, per questo facciamo molte offerte.

Loro hanno abitudine di raccontare delle storie sugli spiriti, come quella di Egg of life, parlava di un uovo che guariva da ogni cosa, c'erano spiriti cattivi che mi facevano anche paura, ma poi la guerriera prende l'uovo guarisce il principe e poi si sposano, ma questa è solo una favola.

Mi sembra che per questioni di spiriti, una volta mi hanno versato del succo d'arancia appena spremuto nelle mani, era un rito di protezione, mi hanno detto di non lavarmi le mani per tutta la notte, io ho fatto l'ipotesi che fosse un rito, ma alla fine le ho lavate le mani.

A volte le mie "due anime" si contrastano, infatti qui sprecano poco, mentre in Nigeria sprecano tanto, tipo fanno il bagno due volte al giorno, anche se io penso esattamente il contrario.

Il mio nonno era il capo villaggio, per questo mio papà ha potuto studiare, e io spesso gli chiedo dove ha preso i soldi per studiare, anche se lui continua a dire che avrebbe dovuto studiare di più.

Spesso chiedo ai miei di andare in Nigeria in estate. Anche se non mi piace vedere uccidere gli animali, mi fanno pena, in Nigeria gli tagliano la testa, però qui la compro al supermercato, che è meglio.

Se dovessi scegliere dal vivere qui o in Nigeria, direi che bisognerebbe valutare la situazione economica, per esempio qui il telefonino lo hanno alle elementari, invece là no.

Poi c'è chi è anche più povero, e la Nigeria è più povera di qui, quindi non so proprio cosa scegliere, perché qui vivo bene ma ho paura di certa gente, i ladri, i razzisti, non dico che là non ci siano ma, sono di meno.

Se da grande dovrò sposarmi è probabile che mi sposterò con un italiana.

Infine vorrei aggiungere che ad esempio non si fanno problemi ad accoglierti nel gruppo, anche se loro sono più forti, più grandi, come quando sono andato con mio cugino dai suoi amici; mentre qui sono più difficili. Poi vorrei dire che gioco nell'Arco, anche se in Nigeria giocavo sempre o con ragazzi più grandi o con bambini più piccoli, solo una volta ho incontrato un mio coetaneo, e poi mi piace giocare con il computer, anche se so usarlo poco. Ho amici africani ma non qui, solo alcuni a Brescia.

*Testimonianza raccolta da Nicole Terengo e
Zaira Tutino*

Gabriel Andreatta (Argentina)

Mi chiamo Gabriel Andreatta, sono nato nel 1994, sono cresciuto in Argentina per nove anni e poi i miei sono emigrati qui.

Sono arrivato in Italia il 19 giugno 2003 alle nove e mezza di sera a Roma. Ero contento appena arrivato perché raggiungevo mio papà. Le mie prime impressioni dell'Italia, sono state molto belle, non conoscevo per nulla l'Italia ma visitare città come Roma o Venezia è sempre stato il sogno di molti argentini.

Mio papà ha deciso di venire in Italia perché in Argentina la vita era molto dura, per via della crisi economica, lui è rimasto cinque anni senza lavoro. Mia mamma lavorava tutto il giorno e la vedevo solo alla sera.

Si mangiava veramente poco, a volte pane e latte. E' stato duro soprattutto abituarsi a stare senza genitori. Lei partiva alle otto, la venivano a prendere con un furgoncino, arrivava a mezzanotte. Papà ha fatto moltissimi lavori: il panettiere in un supermercato, la guardia in un luogo dove vendevano tecnologie importanti, la guardia in un supermercato. Papà racconta che ha visto un padre di famiglia rubare farina, uova, pasta, questo vi fa capire che rubava solo per poter mangiare. Ha fatto il camionista, percorrendo moltissimi chilometri al giorno, come da Milano a Napoli, una vita faticosa.

Mamma faceva "bassi" cioè passava per le case in un quartiere ricco, chiamato Florida, suonava i campanelli e chiedeva se avevano bisogno di aiuto per organizzare i funerali.

La mia famiglia si è decisa ad emigrare con l'aspettativa di trovare lavoro, avere una vita migliore per me e i miei fratelli, avere possibilità di studio migliori.

Ora mio papà fa l'operaio della cartiera e mia mamma lavora al Boccon d'oro come cameriera.

Vi racconto la mia partenza dall'Argentina. Ho preso un taxi con mia mamma e ho fatto tre ore di viaggio perché il conducente si era perso, poi girando e girando, abbiamo finalmente trovato l'aeroporto e ci siamo imbarcati sull'Argentina Airlines. Sul taxi piangevo tanto perché avevo dovuto lasciare i miei amici e il mio cane.

Del viaggio aereo ricordo ancora le turbolenze che mi facevano divertire mentre invece vedevo gli adulti seduti accanto che pregavano dalla paura.

A Roma, mia mamma che aveva paura di perdermi, mi aveva legato con una corda di cuoio al braccio, fatta da mio zio, poi lì ci siamo imbarcati su un piccolo aereo per Milano e con un'ora di volo siamo arrivati.

Mio padre era venuto a prenderci con un furgone bianco. Ricordo che mentre stavamo prendendo le valigie, da lontano ho visto mio papà, allora ho spalancato le

braccia e ho cominciato a correre; c'era una guardia che non mi lasciava passare, e io sono passato sotto le sue gambe e lo ho abbracciato lo stesso. Papà mi ha portato in regalo un modellino di macchinina da rally bianca che conservo ancora sopra la televisione, ora è senza una portiera però. Mio papà era partito otto mesi prima di noi e quei mesi senza di lui erano stati lunghi e difficili. Perché prima eravamo abituati a giocare con lui che essendo disoccupato stava con noi tutto il tempo, poi quando rimanemmo soli, papà mi sgridava per telefono perché mamma gli raccontava quello che combinavamo (che di solito era che ci prendevamo a botte con qualcuno di un altro quartiere).



Mi porto dentro tanti ricordi del mio paese. Tante immagini: gente che ai semafori chiede la carità, almeno un peso (un euro vale cinque pesos) in cambio della pulitura dei vetri, della vendita di fiori. Ragazzi, visti con i miei occhi, che troppo affamati mangiavano la terra. Mi porto dentro anche i divertimenti, i miei primi amici, c'era una ragazza bionda che mi piaceva che si chiamava Belen, oppure Esteban, che giocava a calcio con me ed avevamo vinto un torneo.

Poi Julieta, che anche lei mia migliore amica e Mattia che abita ora in Spagna.

Ricordo che a Natale o a Capodanno si scoppiavano petardi, anche per la nascita di bambini, poi che andavo al fiume a giocare con cose semplici della natura. non avevamo giochi elettronici perché non avevamo i soldi e ci arrangiavamo con quello che c'era.


Io mi aspettavo di trovare in Italia un mondo uguale all'Argentina, invece quando sono arrivato mi hanno colpito tutte queste macchine nuove, di tipi che non avevo mai visto. Là le macchine si fanno durare molto a lungo, sono arrugginite e ammaccate, ci si arrangia a sistemarle da soli, un mio vicino ad esempio ha la macchina da venticinque anni.



Con gli amici di calcio

Del mio primo impatto con la valle ricordo poco perché sono arrivato che era buio, ricordo di aver visto il castello fuori dalla finestra di casa mia e che ero tutto contento perché in Argentina non ce ne sono, ed io là leggevo fiabe che narravano di cavalieri, giocavo sempre con i soldatini a conquistare castelli, ma nella vita non ne avevo mai visto uno.

Non sapevo niente di italiano, ci ho messo due mesi circa per impararlo, lo spagnolo e l'italiano si assomigliano, ma è stato lo stesso difficile, però ho superato tutte le difficoltà, forse perché ero contento di imparare una lingua nuova. Erano i primi giorni di giugno e


Provincia de Santa Fe
Ministerio de Educación
Subsecretaría de Educación
Servicio Provincial de Enseñanza Privada
EDUCACIÓN GENERAL BÁSICA
LIBRETA DE CALIFICACIONES
COLEGIO PARTICULAR N° 1262
“SAN JOSÉ OBRERO”

.....1^o.....Ciclo

Nombre del alumno/a: *Gabriel Andreatta*
Lugar y fecha de nacimiento: *Rosario 11/6/94*
Nacionalidad: *argentina* D.N.I. N° *37.701.006*
Domicilio: *Los Olivos 2457 (Chamorro Baigorria)*
Matrícula N° *1344* Fecha de Inscripción: *6/3/00*
Año *1^o* Sección *A* Turno *mañana*

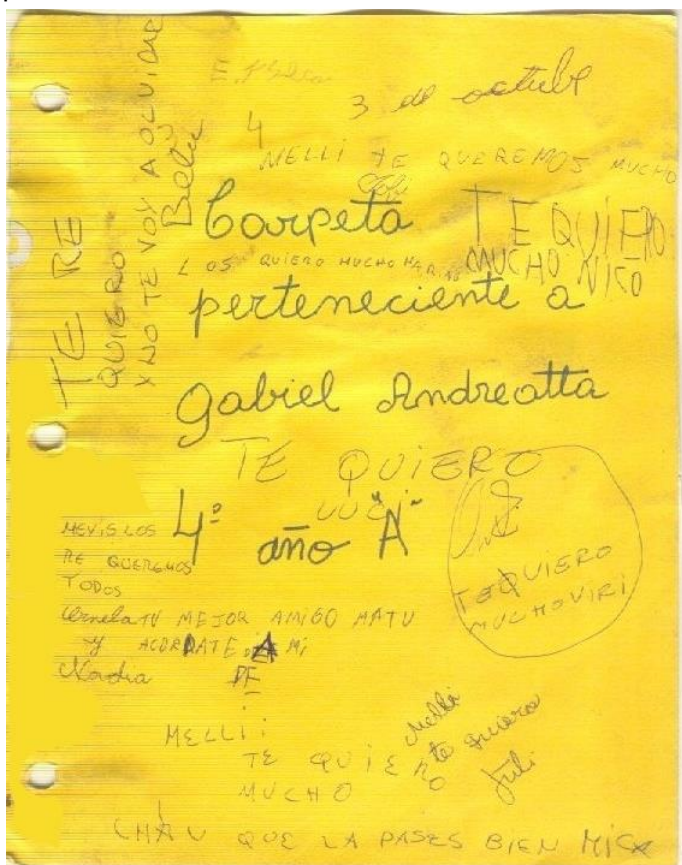
Escuela N°	Dirección	Departamento	Provincia	Fecha de Ingreso	Fecha de Egreso

Año 2002.

andavamo al lago con una Fiat Panda cinque posti, ma montavamo in sei, con la paura delle multe, perché papà ci aveva spiegato che qui erano più severi. In Argentina ci si montava anche in sette e se incontravi un vigile te la cavavi pagandogli una birra o un panino, o con qualche pesos.

Allora arrivavamo al lago sempre da stradine di campagna.

Poi sono arrivate le difficoltà, l'inserimento nella scuola ed essere accettato dagli amici. All'inizio, e penso sia normale così, ti prendono in giro, stai da solo a ricreazione, mentre vedi gli altri che giocano, ed è stato difficile anche per me accettare gli altri. Non volevo accettare nessuno, pensavo che questo non era il mio paese e mi isolavo.



Essere accettato nei gruppi è stato difficile ma senza amici non puoi vivere.

Ho trovato diversità di comportamento fra i ragazzi italiani e quelli argentini. Là sono sempre in strada, volano sempre pugni, ma le maestre tollerano di più, si viene meno puniti, si viene sospesi solo per cose gravi, io ad esempio in seconda elementare sono stato sospeso per un pugno in pancia ad uno. Mi aveva spintonato, io mi ero difeso mi aveva dato un calcio e così ha girato l'angolo, io l'ho visto e gli ho tirato il pugno.

C'erano risse continue fra ricchi e poveri, e ai ragazzi ricchi facevamo tanti dispetti. Il mio quartiere era fatto da dodici case, eravamo in rissa anche per il campetto che stava fra il nostro ed un altro quartiere.

Quando è partito papà, avevamo legato un cavo di acciaio ad un albero dalla cima fino ad un tronco poggianto a terra lì vicino e ci calavamo con un manubrio di bici, giù per sette otto metri. Il primo che si è schiantato è stato mio fratello.

Papà aveva piantato quell'albero quando era arrivato in quella casa, quando sono nato era già grande, ci giocavo, mio papà metteva sotto i materassini gonfiabili. Mi lanciavo dall'albero facendo finta di essere su una barca attaccata da barche nemiche, era bellissimo.

Quando sono partito l'hanno tagliato l'albero, perché faceva arrivare le sue radici nel salotto del vicino, e per me è stato un dolore. Quell'albero mi ha visto crescere, ho vissuto con lui la mia infanzia. Poi ricordo che andavamo a prendere le patatine ad un chiosco che stava nel cortile della scuola e che qualche volta sono andato a ballare in una discoteca per ragazzi dagli otto ai dodici anni.

Nell'infanzia ho avuto fame, freddo a volte, chi non la mai avuta non può capire, certo c'è chi l'ha patita più seriamente di me, comunque avere fame è una cosa brutta.

In Italia mi ha aiutato un vicino di casa, mi ha suggerito persone giuste da frequentare, poi i miei genitori.

Ho fatto nuove amicizie ma è stato molto difficile. All'inizio ricevi parole come: "Cosa fai qui, straniero vattene, torna al tuo paese!" poi ho incontrato quelli che ora sono amici nel mondo dello sport, in Argentina praticavo il calcio, ero fra i migliori di tutte le quinte. Ricordo che ho fatto un bel goal di testa, quel giorno ci stavano filmando, chi era il migliore vinceva un viaggio a Cordoba, siamo riusciti quinti.

Qui in Italia non mi convinceva l'atteggiamento dei ragazzi verso l'allenatore, sono troppo indisciplinati, allora ho scelto di fare basket, dove mi trovo bene.

Col tempo sono un po' cambiato, un tempo accettavo tutte le cose che mi capitavano. Ero sempre contento con poco. Ora forse, con la nostra migliore situazione economica, mi sono un po' viziato anche io.

Penso sempre al ritorno.

Da piccolo quando litigavo con i genitori, sempre dicevo loro che non serviva a nulla essere venuti qua, lasciare il nostro paese. Ora invece penso che questo viaggio mi è servito a crescere, a vivere, a diventare meno aggressivo, là ero sempre in mezzo alle scazzottate. Però penso sempre di tornare là. Dicevo spesso: " Appena ho diciotto anni torno!".

Ora non la penso più così. Qui c'è lavoro, maggior benessere, credo che tornerò sempre in Argentina per le vacanze. Ci sono tornato solo una volta e ci andrò questa estate dopo i miei esami. In nove anni di Argentina ho fatto solo una vacanza di una settimana al mare sull'oceano Atlantico.

Ormai da tre anni mi sento parte di questa comunità, il primo anno no, ma poi con tanta difficoltà mi sono introdotto, però è tuttora duro. Mi manca la carne argentina, che è molto buona, il cibo in generale, le empanadas; mi mancano i miei zii, i nonni, gli amici, il mio cane.

Apprezzo tutto dell'Italia ma soprattutto il fatto che mi dà la possibilità di poter fare le superiori. Là se non hai soldi, non puoi studiare, le scuole costano. Mi manca-

no i suoni, il caos delle città argentine, i clacson, le persone che parlano.

Amo il caratteri degli italiani, quelli non razzisti, sono gentili e tranquilli.

A chi decide di emigrare dico che deve avere tanto coraggio che è difficoltoso, che non è una bella esperienza, Sì, conosci nuove culture ma è difficile, ci sono tanti rischi da correre.

Per il mio futuro mi auguro che abbiamo sempre da mangiare qualcosa, che non venga anche qui una crisi economica. Mi auguro di trovare lavoro.

Mi auguro che si riesca ad accettare le persone per quello che sono, senza guardare il colore, la cultura, la religione i difetti fisici.

Testimonianza raccolta da Jacopo Spezia e Francesco Pierno

Rocio Andreatta (Argentina)

Mi chiamo Rocio, di cognome faccio Andreatta e vengo dall'Argentina.

Sono in Italia da cinque anni, ora ho dodici anni. Sono felice di vivere in Italia anche se il mio paese nativo mi manca molto.

Sinceramente non so il motivo preciso perché sono venuta in Italia, a grandi linee adesso sono qui anche perché i miei genitori a Rosario avevano un lavoro meno dignitoso di quello che hanno ora. Purtroppo, del mio paese nativo non mi ricordo molto e quindi non mi è dispiaciuta molto la partenza di me e della mia famiglia verso il Paese europeo.

Le differenza tra Italia e Argentina non sono molte, anche se in Argentina si festeggiano feste che qua non si dà importanza, ad esempio nel mio Paese i quindici anni sono molto sentiti, si fa una grande festa a differenza di qua che vengono festeggiati in modo normale.

Dal punto di vista scolastico le differenze sono minime ovvero vi sono tutte le scuole come qua però in un unico grande edificio. Inoltre cambia l'età in cui si a scuola: la scuola dell'infanzia va dai 3 ai 7 anni.

Il paesaggio era totalmente diverso, ad esempio in Argentina non c'erano strade, ma solamente terra battuta; il mare e le montagne di stavano molto da me poiché io provengo da Rosario una cittadina nel mezzo di una vasta pianura. A causa della pianura e del clima sempre mite, lì non nevicava mai, ma piove spesso.

Gli sport praticati sono quasi uguali a quelli fatti in Italia ad eccezione del rugby.

Quando mi trovavo in America Latina non praticavo nessuno sport, ora faccio danza classica.

Nel vostro paese mi frequento con molti amici anche se all'inizio mi sentivo un po' da sola.

In Italia sono venuta in aereo, atterrata a Milano con mia madre e i mie fratelli; ad aspettarmi all'aeroporto c'era mio padre che viveva in Italia già da qualche mese. Nel viaggio mi è stata vicina mia mamma. Per fortuna nel vostro Paese vivevano, oltre a mio papà, mia zia, alcuni cugini e la nonna.

*Testimonianza raccolta da Andrea Travaglia e
Daniel Morandi*

Manuela Bassi (Uruguay)

Ciao sono Manuela. Ho quattordici anni e vengo dall'Uruguay.

Ho un fratello più piccolo, mia mamma fa la geometra e mio papà lavora in una fabbrica.

Quando vivevo in Uruguay abitavo a Montevideo che è la capitale.

Sono arrivata in Italia sei anni fa con mia mamma e mio fratello; mentre mio papà era già partito quattro mesi prima con la speranza di trovare un lavoro perché nel nostro Paese non c'era.

Ci siamo spostati proprio qui ad Arco che è un piccolo paese, perché mio bisnonno era di Laghel, una località del comune di Arco e durante la guerra è immigrato in Uruguay dove ha conosciuto la mia bisnonna.

Prima di arrivare qui ad Arco abbiamo trascorso due o tre mesi a Treviso da una cugina di mia nonna; dopodiché ci siamo trasferiti a Arco da altri parenti che ci hanno offerto una casa.

Dopo un po' di tempo abbiamo traslocato in una casa più grande, dove eravamo più comodi. Durante il periodo trascorso a Treviso i miei compagni e gli altri ragazzi mi prendevano in giro e mi offendevano dicendomi di tornare al mio paese e cose simili e quindi non mi sono trovata bene.

Qui ad Arco invece, sono stata accolta diversamente e ho potuto integrarmi in modo migliore.

La difficoltà più grande è stata la mancanza dei parenti e del paesaggio che non dimenticherò mai.

Riguardo alla scuola non ho avuto problemi, solo qualche difficoltà nell'imparare il tedesco perché era una lingua a me sconosciuta. L'imparare la lingua italiana non è stato un problema, l'ho imparata facilmente. Mi hanno seguito durante il percorso scolastico e mi hanno aiutato ad integrarmi le maestre, le nonne e i parenti più vicini.

Qui ad Arco ho fatto molte nuove amicizie e mi sento parte della comunità perché non ho problemi a scuola, svolgo attività fisiche come una comune italiana e comunque non credo che tornerò in Uruguay per rimanere lì a vivere, se dovessi tornare, il motivo sarà una visita ai parenti o una vacanza.

La mia materia preferita è la matematica, anche perché è uguale in tutto il mondo.

Nel mio tempo libero pratico la pallanuoto, quattro volte a settimana per due ore, leggo molto anche libri italiani, e ascolto musica

Mio fratello ha avuto più difficoltà nell'inserimento perché non è stato seguito e aiutato come hanno fatto con me, ma ora si trova bene comunque.

Il modo di vivere le tradizioni e le feste popolari è praticamente uguale a quello italiano, là si festeggia il Natale esattamente come qua, soltanto che mentre qui è pieno inverno in Uruguay è estate e quindi mentre i ragazzi italiani giocano a palle di neve, noi in Uruguay ci lanciavamo i gavettoni. Le scuole uruguayane sono organizzate in modo leggermente diverso: nelle scuole pubbliche si andava solo la mattina, mentre in quelle private anche il pomeriggio escluso il sabato.

Della mia terra mi manca soprattutto il mare, ma dell'Italia mi ha colpito molto la neve che in Uruguay non c'era per l'assenza di montagne.

Secondo me nell'immigrazione non c'è niente di male, perché si va in cerca di uno stile di vita migliore, e spero di non dovermi più trasferire.

*Testimonianza raccolta da Nicole Zanini e
Giuliani Diana*

Sommario

Kostyantyn Alimov <i>(Ucraina) raccolta da Andrea Santuliana e Mattia Torbol</i>	pag. 3
Doina Bruma <i>(Moldavia) raccolta da Giulia Ferrai e Federica Pulita</i>	pag. 6
Gentiana Kosturi <i>(Kosovo) raccolta da Federica Pulita e Darling Calzà</i>	pag. 10
Klaudio Gaba <i>(Albania) raccolta da Amos Cretti e Mauro Pizzini</i>	pag. 13
Ino Kaleci <i>(Albania) raccolta da Amos Cretti e Amos Pizzini</i>	pag. 16
Elmedin Kahrmanovic <i>(Bosnia) raccolta da Nicol Terengo e Giulia Ferrai</i>	pag. 17
Milica Nikolic <i>(Serbia) raccolta da Vanessa Romano e Cristina Vecchi</i>	pag. 19
Bianca Soric <i>(Romania) raccolta da Arianna Civettini e Nicole Terengo</i>	pag. 21
Marta Bondarska <i>(Polonia) raccolta da Elena Leder</i>	pag. 23
Maciej Olkiewicz <i>(Polonia) raccolta da Gabriel Andreatta e Luca Tamoni</i>	pag. 25
Martyna Karolina Wachowiak <i>(Polonia) raccolta da Diana Giuliani e Nicole Zanini</i>	pag. 28
Adil Berriria <i>(Marocco) raccolta da Jacopo Spezia e Francesco Pierno</i>	pag. 31
Awurumibe Roland <i>(Nigeria) raccolta da Nicole Terengo e Zaira Tutino</i>	pag. 34
Gabriel Andreatta <i>(Argentina) raccolta da Jacopo Spezia e Francesco Pierno</i>	pag. 40
Rocio Andreatta <i>(Argentina) raccolta da Andrea Travaglia e Daniel Morandi</i>	pag. 48
Manuela Bassi <i>(Uruguay) raccolta da Nicole Zanini e Diana Giuliani</i>	pag. 49